

Silvia Ronchey

Nota sull'italianizzazione dei nomi di famiglia dei Bizantini Eminentissimi

L'italianizzazione dei nomi bizantini è una questione irrisolta ed è da tempo oggetto di disputa fra gli studiosi. In questo libro sono stati indagati trecentosettantatre nomi di famiglia e centinaia di altri sono stati menzionati. L'indice complessivo a più voci che ne risulta in fondo al volume è venuto così a rappresentare, anche senza che ve ne fosse l'ambizione, un repertorio prosopografico dei Bizantini Eminentissimi tra l'XI e il XII secolo.

Ci è parso allora indispensabile elaborare alcuni criteri in base ai quali il sistema d'italianizzazione dei nomi usato nel libro fosse, se non un modello normativo, almeno un esempio coerente.

Questi criteri non hanno la pretesa di risolvere la questione dell'italianizzazione, né quella, necessaria per la resa in una lingua moderna, della pluralizzazione degli antroponomi citati al singolare nelle fonti. Si tratta invece di criteri empirici, dettati da considerazioni grammaticali rigorose, ma anche dal buon senso, e che cercano di conciliare la correttezza morfologica, il rispetto delle abitudini della comunità scientifica e insieme l'esigenza di una lettura scorrevole.

Nella trascrizione del greco i criteri sono quelli più comunemente adottati dalle traduzioni italiane moderne. Ad esempio, si dà in italiano la desinenza in *-a* ai nominativi singolari bizantini in *-es* (del tipo *poietes* > poeta; così *Choniates* > Coniata). Nei dittonghi la trascrizione è grafica solo per quelli la cui lettura è identica nell'italiano e nel greco classico, indipendentemente dalla pronuncia bizantina (*ei*, *ai*); altrimenti è fonetica: il dittongo *ou*, ad esempio, viene reso con l'equivalente fonetico italiano (e bizantino) *u* (Duca). Nella maggioranza dei casi ciò corrisponde all'uso più comune dei bizantinisti; se ne discosta solo per una minoranza di nomi (Attaleiata, Leicuda, Botaneiata, Stippeiota, Autoreiano, Aplucheiro, Maleino), che comunque restano sempre riconoscibili.

Per le consonanti si è evitata la resa fonetica a favore di quella grafica (Barda e non Varda), con una sola eccezione: l'italianizzazione di Vatatzza (anziché Batatzza), legata sia all'uso generale, sia al rischio di un

mancato riconoscimento del nome nella ricerca all'interno dell'indice.

Sono da segnalare isolate rese anomale, riguardanti nomi di origine non greca, come Biccatza per le vocali o Servlia per le consonanti. Nel primo caso, si trascrive eccezionalmente con *i* l'*eta* attestata nelle fonti bizantine dato che si tratta di un nome di origine georgiana. Nel secondo caso, il nome viene scritto con la *v* e non con la *b* presupponendo un'origine latina, dalla *gens Servilia* (non *Servia*).

Nelle lingue moderne si danno nomi plurali ai nomi di famiglia, che invece nelle fonti bizantine sono attestati al singolare. Questo ha creato, da tempo, un problema di pluralizzazione: della maggioranza dei nomi di famiglia attestati dalle fonti superstiti ignoriamo il plurale; è impossibile stabilire in modo irrefutabile, ad esempio, se i contemporanei bizantini usassero per Anza o per Gabra il plurale *Anzai* o *Anzades*, *Gabrai* o *Gabrades*; e ciò per molte ragioni (volendo chiarirle ulteriormente, occorrerebbe addentrarsi nella storia del greco e dei possibili antichi influssi avuti su di esso dalle lingue anatoliche).

Si è stabilito allora che nell'indice complessivo delle famiglie, che si trova all'inizio della II Parte ed è da considerarsi repertorio normativo del volume, i nomi fossero riportati al singolare. Nella parte discorsiva, invece, poiché il mancato uso dei plurali sarebbe suonato innaturale anzitutto ai lettori, si è adottata una pluralizzazione di tipo empirico, basata sulla verosimiglianza grammaticale.

Nell'applicare e adattare in ciò le leggi della lingua greca ci siamo avvalsi dei sapienti consigli di Albio Cassio, che in questa sede teniamo a ringraziare più di ogni altro.

S.R.